

ex libris

Tu distruggi il loro passato,  
metti a nudo le loro debolezze,  
disonori e condanni  
i loro antenati,  
calpesti la loro dignità  
e ti proclami scoraggiato  
persino per quanto riguarda  
il futuro

Abraham Yehoshua

memoria

## ISCRIVIAMOCI ALL'ANPI, SIAMO TUTTI PARTIGIANI

Beppe Sebaste

Capisco il dolore ma non lo stupore per le frasi sul «fascismo benigno». Paradossale è dover difendere sul suolo del comune sentire i valori stessi che fondano il comune sentire, precondizioni a ogni scelta politica, l'Italia costituzionale e repubblicana. Perché il conflitto è da tempo altrove e di bruciante attualità, mentre si approva la riforma della scuola: un potente partito trasversale della tv (semplifichiamo) e della «modernizzazione» contro un altro ben più povero della memoria e della sua educazione. Quando esisteva la memoria, era facile parlare di fascismo. Le ferite di padri, di madri, di nonni, erano ancora aperte, e non si dubitava che ogni parola vera veniva dall'esperienza, è una ferita che parla. Quando c'era la memoria, il bianco e nero di film e documen-

tari era più vero, per dirla con Wenders e Samuel Fuller, dei colori della realtà. Quando la memoria era condivisa, la Storia e le storie erano tutt'uno. Ora la memoria sembra privilegio di pochi, come la minoranza dei lettori di libri. La memoria si celebra, come le cose che sfuggono. E al festival di Venezia si è perfino irriso a quei lirici (cioè fragili) monumenti alla memoria che sono certi film, quello di Bertolucci ad esempio, che alla storia a colori alterna spezzoni struggenti di film in bianco e nero, distillati dalla nostalgia. «Nostalgia» che non è una brutta parola, e senza la quale non esisterebbe poesia né linguaggio. Da tempo nella provincia italiana, ma anche nelle città, i più giovani per insultarsi si danno del comunista, mai del fascista. Come altri un tempo si davano

del «rabbino», e come nella nostra infanzia ingannata dai romanzi a cappa e spada ci si insultava con «marcano», senza minimamente sospettare che significasse, nella Spagna di fine '400, «ebreo forzatamente convertito». Sono tante le cose accadute che hanno fatto sì che «fascista» sia parola che scivola addosso come acqua della doccia, e che «comunista», invece, sia divenuto simile a una colpa e a una vergogna. Ma invece di gridare al mondo alla rovescia, preferirei riflettere sulle nostre colpe, sulla nostra ignavia, o almeno pigrizia. A quanti slittamenti, quanti scivolamenti cedimenti, ammiccamenti, «riformismi» e «modernizzazioni» siamo stati spettatori e complici per arrivare al punto di discutere sui principali giornali di «dogma dell'antifascismo» (uno dei cavalli di batta-

glia del Foglio). «Non mi interessa che il nazismo fu peggio del fascismo», ha detto un insospettabile Calderoli (quello della Lega), in risposta a Bondi e ad altri cloni. Giusto. Gli anni della memoria furono quelli in cui periodicamente le scuole incontravano gli anziani, reduci della Resistenza o della Shoah, in cui si proiettava al cinema *Il delitto Matteotti*, o altre pellicole. In cui, per effetto di trasmissione, la memoria li trasmetteva, e si diventava testimoni a nostra volta. Oggi i diretti testimoni stanno per scomparire. I Girotondi per la Democrazia ci invitano a iscriverci all'Anpi, l'Associazione Nazionale Partigiani Italiani. Cinque euro per la tessera del 2004. Per essere tutti «partigiani». Per aderire si può scrivere a: ar@girotondiroma.it

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

SCRITTURE

# Il ground zero della narrativa

Christian Salmon\*

L'attacco al World Trade Center è stato senza dubbio il primo esempio di offensiva postmoderna. Un attacco realizzato come uno spettacolo, in diretta. Davanti alle telecamere. Due aerei. Due torri in fiamme. Sullo sfondo, il cielo azzurro. Un attacco che non è durato più del tempo di uno spot pubblicitario. Nessun altro evento di tale portata, ripreso in diretta dalle telecamere della Cnn e poi trasmesso ovunque in tempo reale (forse il primo evento di cui tutto il mondo è stato testimone) ha dato origine a tante false informazioni, a tante voci contraddittorie, ad accuse così stravaganti - in breve, a così tanto caos.

Cosa ne è stato dei responsabili dell'attacco? Di quella rete dormiente di cui non si è smesso di parlare nei giorni successivi all'11 settembre? Sono tornati tutti a dormire? Il disorientamento dei servizi segreti e la loro incapacità di prevedere gli eventi sono stati materia di discussioni fin dal giorno successivo all'attacco. Si è quasi sempre parlato del risultato di semplici errori tecnici e di scelte tecnologiche, chiaramente per lasciare da parte il fattore umano che pure i servizi segreti francesi hanno sempre decantato tanto nella ricerca di informazioni.

Due anni dopo non abbiamo neanche uno scenario credibile a cui rifarci, nessuna spiegazione plausibile. Brancoliamo nel buio, nessuna controinchiesta è riuscita a dissipare la fitta nebbia che avvolge Ground Zero. Forse sono proprio l'opacità e l'illeggibilità a dover essere valutate: non solo in termini di insufficienza e di mancanza di informazioni o di ritardo nella narrazione dell'evento, ma come unico vero evento. Un'epifania al contrario. Il fuoco che ha fatto crollare il World Trade Center non ha portato conoscenza, ma ignoranza. L'epifania che non si è manifestata attraverso un'apparizione, ma attraverso una scomparsa. Non è servita a rivelare un significato rimasto nascosto fino a quel momento, ma piuttosto il sotterraneo, l'eclissi, lo smantellamento di ogni tipo di significato e di narrazione possibile. Perché per i testimoni di quest'evento non c'è stata illuminazione, ma sconcerto, non fede, ma incredulità. Non c'è stata nessuna narrazione, nessuna parola, quanto piuttosto un'assenza di narrazione, il silenzio più completo.

I milioni di telespettatori che per intere giornate non hanno potuto smettere di guardare in ripetizione le immagini degli aerei che si schiantavano contro le torri sono stati vittime dello stesso stupore, dovuto forse al fatto che erano due le cose in gioco: l'immagine di una scomparsa - delle torri - e la scomparsa di un'immagine. Le torri e la loro scomparsa altro non erano che un'immagine, come la statua della libertà o la torre Eiffel. Un'immagine vuota, percepita come reale, un'immagine senza vita, senza persone dentro, un'immagine senza narrazione, un'immagine di morte. Perché le immagini non muoiono. Le immagini sono eterne. Uccidere un'immagine: impossibile! L'attacco dell'11 settembre è un'eresia iconoclasta. Per distruggere un'immagine - il World Trade



New York, il «buco» lasciato dal crollo delle Twin Towers visto dal cielo

*L'attacco alle due torri ha avuto un effetto nichilista sull'immaginario artistico. Di fronte a quell'evento indicibile l'America non riesce più a raccontarsi, e neanche a scavare nei suoi miti estetici*

Center, icona del capitalismo - è stato necessario costruirne una ancora più forte, degli aerei che si schiantavano contro le torri. Hanno rinchiuso il telespettatore globale nella gabbia di un'immagine a ripetizione continua che non produce più alcun effetto sulla realtà, piuttosto un'incredulità infinita. Un'immagine che vive della forza della sua convinzione ma che produce incessantemente un grande effetto di incredulità. Prima ancora di Dostoevskij, subito chiamato in causa dopo l'attacco (i terroristi dell'11 settembre erano simili ai nichilisti descritti nei suoi Demoni), bisognereb-

be rileggere Joseph Conrad, soprattutto *L'agente segreto* - un racconto terribile e sfortunatamente poco conosciuto, ispirato a un fatto realmente accaduto.

Il 15 febbraio del 1894 a Londra un tale Martial Boudin, famoso membro di un gruppo anarchico (dove la polizia era riuscita a infiltrarsi) venne ucciso vicino all'Osservatorio di Greenwich dallo scoppio di una bomba che stava trasportando. Conrad si ispirò a questo fatto reale per sviluppare quella che chiamò «una filosofia del terrorismo». Secondo Conrad, l'attacco perfetto è un attacco che non può essere

cos'è il Pie

Nel luglio 1993, dopo l'assassinio dello scrittore algerino Tahar Djaout, da Strasburgo viene lanciato un appello perché venga creata una struttura capace di organizzare una solidarietà concreta con gli scrittori vittime di censura e persecuzione. Aderiscono trecento scrittori di tutto il mondo - fra cui Christian Salmon, Antonio Tabucchi, Assia Djebar, Vincenzo Consolo e Toni Morrison - e nasce il Parlamento internazionale degli scrittori (Pie), con sede a Parigi e presieduto da Salman Rushdie. In seguito l'incarico verrà preso dal premio Nobel Wole Soyinka e dal romanziere americano Russell Banks. Il 14 febbraio 1994, quinto anniversario della fatwa lanciata contro Rushdie, il Pie si dota di un ufficio esecutivo composto, tra gli altri, dallo stesso Rushdie, Jacques Derrida e Adonis. La carta del Parlamento è la *Dichiarazione d'Indipendenza* scritta da Salman Rushdie. Christian Salmon è direttore esecutivo del Pie e direttore di *Autodafe*, la rivista del Parlamento. Una delle iniziative del Pie è stata la creazione di una rete di cosiddette «città-rifugio», sparse fra Europa e America Latina, che si offrono di ospitare e mantenere per un anno uno scrittore perseguitato nel suo Paese.

spiegato né raccontato. «Non è possibile»: questa è la reazione che dovrebbe ispirare un vero atto di terrore. Incredulità. Impossibilità di inquadrare l'attacco in una narrazione, rendendolo un atto e non più un simbolo. Lo scopo è quello di rovesciare la narrazione dominante non in contrapposizione a un'altra narrazione, bensì privando i poteri in essere della capacità di narrare. L'attacco sarà dunque una contronarrazione che produce incredulità (mentre la narrazione fantastica implica un atteggiamento da parte del lettore che potremmo definire come «una momentanea sospensione dell'incredulità»). In questo senso l'obiettivo descritto da Conrad nel suo racconto è esemplare - l'Osservatorio di Greenwich, quel luogo geometrico grazie al quale esistono per tutti noi dei riferimenti spazio-temporali, senza cui nessuna narrazione è possibile (il cronotopo di Bachtin). Colpire il meridiano di Greenwich provoca un effetto sconvolgente. Porta al silenzio. Allo stesso modo, attaccando la Parigi di Hausmann e la sua idea di urbanistica, gli anarchisti fecero crollare le basi di un paesaggio razionale, la leggibilità dell'architettura cittadina.

Dopo l'attacco al World Trade Center Manhattan non è più la stessa. La città verticale è stata decapitata. Dove prima c'erano le torri adesso rimane un grande vuoto e una sensazione di vertigine. Regna anche una certa sfiducia al riguardo della sua invincibilità. Un colpo dritto al cuore della narrazione americana. Contro l'ubiquità sovrana della grande narrazione americana è nata un'altra ubiquità, un'ubiquità clandestina, quasi divina, capace di dominare lo spazio e interrompere il tempo colpendo ovunque e nello stesso momento. Due aerei per le torri gemelle e due aerei per i poteri gemelli (la Casa Bianca e il Pentagono). Lo scopo di quest'impresa è stato produrre un effetto di disorientamento. A giudicare dall'attuale incoerenza dell'unilateralismo americano, il risultato è stato raggiunto. Dopo l'11 settembre, l'America non è che l'ombra di se stessa, come desiderato da Bin Laden. Per questo l'impero manca di credibilità: ha perduto la propria capacità narrativa. E quindi l'attacco non ha colpito soltanto dei simboli, ma è stato esso stesso altamente simbolico. Violentamente simbolico.

Quando c'è stato l'attacco alle torri gemelle, molte sculture di Rodin sono state ritrovate in pezzi accanto ai corpi umani smembrati ai piedi dei due edifici: statue e persone, confuse in una stessa rovinosa rappresentazione. Davanti alle torri in fiamme, anche prima dell'inizio della propaganda, era chiaro che non ci sarebbe stata nessuna narrazione capace di continuare.

È stato Don DeLillo, uno dei romanziere americani più fini, a esprimere al meglio il significato nascosto degli eventi: di fronte agli attacchi di Manhattan, ha lamentato la mancanza e la possibilità di una contronarrativa. Di un modo per rendere conto della fine di una narrazione. La grande narrazione americana è arrivata alla sua fine; quella stessa grande narrazione che ha affascinato milioni di emigrati in arrivo dal terzo mondo per tutto il ventesimo secolo. Cos'altro è l'esilio se non l'immagine di un uomo che cerca di entrare in contatto con una narrazione, un uomo «in cerca di una narrazione», per cui l'America era un orizzonte narrato, verso cui le persone camminavano con slancio - persone da tutto il mondo, senza ancora una storia.

Barthes ha parlato del grado zero della scrittura. Ground Zero è il grado zero della narrazione. L'America, colta di sorpresa e in cerca di una narrazione, ha ricominciato a cantare le stesse vecchie canzoni, ha tirato fuori le bandiere, ha dato un nome ai suoi nemici caricaturali, ha messo sul piedistallo i suoi pompieri e i suoi eroi, e ha cominciato a parlare di guerra. E sullo scenario di un'America diventata improvvisamente autistica abbiamo visto un presidente senza parole agitare i pugni come un bambino furioso, assumere un atteggiamento combattivo, usare delle formule fatte sul bene e sul male, e finire addirittura per piangere.

La natura del potere è cambiata, ha perso la sua capacità di narrare, e adesso si esprime soltanto con una rabbia impotente. Il presidente è senza parole. Un mutismo preoccupante. Un mutismo che, secondo Broch, precede un assassinio. Non sa niente di storia, né tantomeno di narrazione; ai suoi occhi tutto si trasforma in un aneddoto. A Manhattan abbiamo assistito al collasso di una forma di autorità della narrazione, non dell'autorità politica che l'America continuerà ad avere davanti agli occhi del mondo grazie alle sue bombe. Gli Stati Uniti hanno perso il potere su ciò che viene narrato. Hanno perso tutta la loro credibilità. Hollywood è rimasto soltanto il quartier generale di una volgare propaganda. Ground Zero è una zona di linguaggio in frantumi. La narrazione americana è in pezzi, ai piedi delle due torri distrutte.

\*direttore di «Autodafe»  
e direttore esecutivo del Parlamento Internazionale degli Scrittori  
(Traduzione di Sara Bani)